

# Goffredo Palmerini

---

## La città' che voleva volare

di Patrizia Tocci

20.04.09 - L'ho vista dal finestrino di un camper, la città che voleva volare. L'ho sentita e vista tremare, nella notte. I lampioni che si muovevano, in una danza macabra. L'atmosfera rossastra, infernale. Una polvere sottile ed alta impediva persino di capire cosa non c'era più. Mutato improvvisamente il profilo, mancavano dei campanili, c'erano dei vuoti ma la notte oscura proteggeva cullando la paura, che cresceva e montava come un mal di mare, il terreno all'improvviso diventato liquido. La paura per i cari, per gli altri, per tutto. Una sensazione di perdita dell'equilibrio, qualcosa di atavico che scatta: contemporaneamente i sensi tutti all'erta e un ottundimento. Con la prima luce dell'alba, l'evidenza del disastro, la colonna sonora delle ambulanze, degli elicotteri, delle sirene, la ricerca spasmodica dei familiari, degli amici. L'Aquila, un'aquila con le ali spalancate, la città sopra la collina. Voglio pensarla così, la mia città. Una città sospesa. C'erano, fino a qualche anno fa due aquile in gabbia, dentro una specie di piccola grotta, sulla strada del vecchio ospedale civile. Tutti gli aquilani le ricorderanno. Metafora e simbolo della città. Perché questa città, invece deve "restare a terra", ingabbiata, ferita. Ma qui, su questa collina dalla quale ha tentato altre volte di prendere il volo. Non la lasceremo volare. Le cureremo le ali spezzate, le zampe ferite, ma solo a patto che resti dov'è prigioniera dei nostri sogni e delle nostre paure, e che la sua gabbia diventi la nostra salvezza. La città sospesa, non la città fantasma. Certo molte vite perdute, certo le strade tutte vuote, certo le macerie. I sogni custoditi dalle case anch'esse in frantumi e sbriciolate. I palazzi lesionati e sventrati.

E' stata una via crucis di ricordi, mentre camminavamo in fila indiana in Via Garibaldi, al centro della strada vuota e con gli elmetti sulla testa; un pellegrinaggio silenzioso. I vigili del fuoco – ragazzi e uomini rudi e gentili - a farci compagnia e a guidarci come si fa con i piccoli scolari a cui si vuole bene, discreti, attenti, vigili; perché saremmo rimasti ore dentro le case a prendere l'utile e l'inutile, con il rischio di mettere a repentaglio la nostra vita e la loro. Voglio ringraziare Raffaele, un vigile di Pisa. Non so altro di lui. Ma la sua stretta di mano e la reciproca commozione mi basterà per molto. Uno per tutti quelli che in questi giorni ci hanno aiutato, sorretto, capito, ascoltato. Perché in questi momenti si diventa davvero un "ci" un noi; la mia gente aquilana, fiera e caparbia, che cela le emozioni, nasconde le lacrime e si sottrae alle telecamere, nasconde il dolore o lo comunica con poche parole. Tutte le persone che abbiamo incontrato; poche parole, una stretta di mano, la lista dei lutti, la casa, "tutto bene e adesso dove vai... ?" Tra le tante, due immagini conservo: una ciabatta impolverata, una sola, che qualcuno aveva pietosamente messo su un muretto e un gatto macilento a cui abbiamo dato dell'acqua. Ci sarà tempo per i ricordi e per elaborare tutto questo. Non è ancora il momento. Quella ciabatta sapeva di casa e di fuga. Anche lei spaiata e disorientata, anche lei in cerca dell'altra di sé. Manca tutta una parte della mia identità: le cose, gli odori, i rumori e i suoni, le piccole abitudini quotidiane, le certezze. Ma se i simboli hanno un senso,

L'Aquila deve restare così com'è nel gonfalone della nostra città. Ferma, con le ali spalancate sulla collina. Incatenata a terra da uomini resi più saggi dal dolore. Fissata con sapienza alla terra, nei piloni delle sue stanze, nelle fondamenta. Il gatto magro ma vivo, a guardia della casa. Ricostruiremo le case della nostra città. Riempiremo le strade e le finestre, apriremo saracinesche e vetrine. Torneremo, come dopo una lunga transumanza. Siamo abituati alle lunghe attese e a vivere sobriamente. Voglio dedicare a Giustino Parisse e a sua moglie questi pensieri, a quell' immenso dolore. A tutti quelli che in questo momento soffrono, spaesati, lontani, divisi. A tutti quelli che lottano perché la nostra città resti dov'è e come era.

\*\*\*\*\*

\* **Patrizia Tocci** è nata a Verrecchie (L'Aquila) nel 1959. Si è laureata in filosofia alla Sapienza di Roma. Insegna materie letterarie negli istituti superiori. Ha pubblicato **Un paese ci vuole**, l' Aquila 1990 (prose e poesie) con introduzione di Vittoriano Giannangeli e **Pietra serena**, Chieti 2000 con introduzione di Anna Ventura. Una silloge inedita è stata pubblicata, con il commento di Angelo Fabrizi, sul n. 1 anno 2003 di «Caffè Michelangiolo». Tra i segnalati al premio «Eugenio Montale», Patrizia Tocci ha vinto il primo premio "Marianna Fiorenzi" per una poesia d'amore, con giuria presieduta da Cesare Garboli. Patrizia Tocci è infine studiosa di Laudomia Bonanni, scrittrice aquilana tra i grandi della letteratura del Novecento.

## “La città che voleva volare”: Patrizia Tocci presenta il suo libro a Pescara

10 febbraio 2010



PESCARA – Venerdì 12 febbraio ore 18 presso la Libreria Feltrinelli a Pescara ci sarà la presentazione del libro dell'insegnante Patrizia Tocci, “*La città che voleva volare*“, edizioni Tabula fati.

E' un' opera in prosa sui drammi dello scorso sisma che ha distrutto il capoluogo abruzzese. Il componimento fa parte della raccolta *Diacromie* che la Tocci intendeva pubblicare già da tempo, ma proprio a causa del terremoto ha dovuto rinviare il suo progetto. Così alle prime due sezioni già preparate ne ha aggiunta una terza sorta appunto dopo il terribile evento del 6 Aprile.

Patrizia Tocci, nata nel paesino aquilano Verrecchie, non ha desistito al desiderio di descrivere le sofferenze e il panico della sua popolazione costretta ad abbandonare tutto ciò che possedeva sotto cumuli di macerie e polvere e fuggire dove in luoghi più sicuri. Ben cosciente dell'arduo obiettivo prescelto in quanto non sempre è fattibile tradurre in parole scritte le idee e soprattutto le

sensazioni percepite in simili circostanze. Ma lei tenace ci ha provato perché desidera, come tanti suoi compaesani, che L'Aquila e tutti i paesi del cratere tornino alla vita di prima, di sempre.

Ricordiamo la recente intervista realizzata dal nostro giornale ([leggi l'intervista](#)).

## **La città che voleva volare’’: confronto con la scrittrice del libro, Patrizia Tocci**

L’AQUILA – La scrittrice e insegnante Patrizia Tocci ha presentato recentemente la sua ultima creazione dal titolo *La città che voleva volare*, opera in prosa sui drammi dello scorso sisma che ha distrutto il capoluogo abruzzese. Il componimento fa parte della raccolta *Diacromie* che la Tocci intendeva pubblicare già da tempo, ma proprio a causa del terremoto ha dovuto rinviare il suo progetto. Così alle prime due sezioni già preparate ne ha aggiunta una terza sorta appunto dopo il terribile evento del 6 Aprile.

Patrizia Tocci, nata nel paesino aquilano Verrecchie, non ha desistito al desiderio di descrivere le sofferenze e il panico della sua popolazione costretta ad abbandonare tutto ciò che possedeva sotto cumuli di macerie e polvere e fuggire dove in luoghi più sicuri. Ben cosciente dell’arduo obiettivo prescelto in quanto non sempre è fattibile tradurre in parole scritte le idee e soprattutto le sensazioni percepite in simili circostanze. Ma lei tenace ci ha provato perché desidera, come tanti suoi compaesani, che L’Aquila e tutti i paesi del cratere tornino alla vita di prima, di sempre.

Ci siamo confrontati con lei tramite delle semplici domande che riportiamo di seguito:

- Il titolo della sua opera è LA CITTÀ CHE VOLEVA VOLARE, come mai questa scelta?

*R – Il testo in questione, che chiude il libro, è stato scritto tra il dieci e il 18 aprile mentre mi trovavo a Roma, ospite nell’immediata emergenza di mia sorella. Era una considerazione sul volo, sentito come negativo, perché le città non debbono volare. Sono costruite per “restare a terra” e custodire i sogni e le paure degli uomini e delle donne. Quindi il mio titolo va esattamente in senso contrario alla connotazione immediata che il nome della città potrebbe suggerire; devono essere gli uomini e le donne dell’Aquila a curarla, farla rivivere ed ancorarla, dopo questo terribile disastro, con maggiore sapienza alla terra.*

- Come altri suoi colleghi anche lei ha provato a descrivere la realtà e le sensazioni presenti in seguito al disastroso sisma dello scorso aprile; ma crede che esistano davvero nel nostro lessico parole adatte per esprimere le sofferenze e i timori avvertiti alle persone non coinvolte direttamente?

*R – Anche coloro che tornavano dai lager, i reduci di qualsiasi guerra fanno fatica nel far conoscere agli altri la propria esperienza, ma le parole, con tutti i tradimenti e le traduzioni, servono proprio per comunicare. Il mio libro racconta la città prima e dopo il terremoto; racconta la nostalgia e la tristezza ma anche la speranza e la voglia di ricominciare.*

- Pensa che in futuro L’Aquila e i paesi del cratere possano tornare a ‘creare’ nell’arte letteraria oppure questo fenomeno ha segnato i letterati del territorio da avere parole solo per descrivere le conseguenze disagevoli post-sisma?

*R – Credo che anche l’elaborazione di un lutto debba, per essere davvero efficace prevedere i due momenti: una elaborazione singola ed una collettiva. Stiamo tentando proprio di fare questo, ricordando i tempi felici e continuando a lottare perché possano tornare. Condividere quindi ricordi e speranze è un continuo affinare la parola poetica perché diventi testimonianza valida per chi ha vissuto quell’esperienza, ma anche una finestra alla quale affacciarsi per chi non l’ha vissuta direttamente .*

- Da aquilana, in quanto nativa di Verrecchie, crede che la forza e il coraggio di reagire che hanno dimostrato di possedere i suoi concittadini sia stato utile per metabolizzare le lesioni interiori che ha lasciato lo scorso sisma oppure solo uno stato d'emergenza per provvedere alle necessità?

*R – La nostra gente è fiera e caparbia, non lascia trapelare facilmente le emozioni. Sulle mura del forte spagnolo c'è scritto “ad reprimendam audaciam aquilanorum”; gli aquilani non mettono facilmente in piazza emozioni e pensieri; in questi mesi, nonostante una terribile esposizione mediatica si sono sottratti alle telecamere, spesso hanno disertato le passerelle.*

- Una domanda che in molti si fanno dal 6 aprile e ci farebbe piacere anche la sua opinione: davanti ad un simile evento catastrofico presagito dagli strumenti, ci siano solo due alternative: non fare nulla o sgomberare un'intera città? Possibile che non esistano vie di mezzo?

*R – Certo: d'ora in poi purtroppo tutte le città si doteranno di piani di evacuazione, creeranno punti di raccolta, allestiranno centri di smistamento temporanei, faranno esercitazioni di evacuazione nelle scuole e negli uffici: insomma un piano di emergenza. Per noi, nell'emergenza, tutto questo è mancato. Ci sono state date ampie ed inutili rassicurazioni a cui abbiamo voluto credere. Speriamo, proprio per averlo sperimentato direttamente che non accada più.*

- Dalla sua esperienza di scrittrice, insegnante e confrontandosi con le persone residenti nel cratere, crede che una città maestosa e piena di storia come L'Aquila possa ridare, in futuro, fiducia e quel senso di protezione ai suoi cittadini che, immagino, essi avranno perso in quelle sere dello scorso aprile quando sono stati costretti a fuggire di fretta in luoghi più sicuri perchè la loro città che li aveva contenuti e anche protetti in certo senso con abitazioni, lavoro, scuole per i figli e negozi andava distruggendosi in pochi istanti?

*R – Credo di sì. l'attaccamento e la tenacia che dimostrano gli aquilani nei confronti della città e dei piccoli paesi, la voglia di ricostruzione, il desiderio di riaprire spazi che facciano di nuovo crescere il tessuto sociale, mi fa ben sperare. Le nuove scuole e quelle che sono state ristrutturare sono sicure. Così sarà per gli altri palazzi e le case che verranno ricostruite; certo non si potrà ricostruire quella antichità, quella patina del tempo che rendeva questa città davvero particolare. Ma io non credo che ci sia bisogno di cambiare molto nella ricostruzione. Alcuni abbattimenti saranno necessari, per altri si salveranno persino le pietre.*